

IL MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO PER IL TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA STRAGE

“Su Ustica non è stata fatta chiarezza”

Napolitano: le istituzioni aiutino a dipanare le ombre e individuare i responsabili

ROMA

Indagini, udienze, decine di perizie, processi. A trent'anni di distanza dalla tragedia di Ustica, ciò che accadde al Dc9 dell'Itavia nello spazio aereo italiano in quella sera del 27 giugno dell'80, e che portò alla morte di tutti gli 81 passeggeri a bordo, resta ancora un mistero.

Ora, a tre decenni da quella drammatica notte, il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano chiede in primo luogo alle Istituzioni di «fare chiarezza». «Perché il dolore ancora vivo per le vittime - scrive il Presidente della Repubblica nel messaggio inviato a Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione vittime di Ustica - si unisce all'amara constatazione che le indagini svolte e i processi sin qui celebrati non hanno consentito di fare piena luce sulla dinamica del drammatico incidente e di individuarne i responsabili». Per questa ragione «occorre - scrive il Capo dello Stato - il contributo di tutte le Istituzioni a un ulteriore sforzo per pervenire a una ricostruzione esauriente di quanto accaduto, che rimuova le ambiguità e dipani le ombre e i dubbi accumulati in questi anni».

Insomma, un vero e proprio muro di gomma contro il quale si battono da sempre, da quel 27 giugno del 1980 i familiari delle vittime della strage di Ustica, e che ora ritrovano forza e speranze grazie alle parole

chiare contenute nel messaggio di Napolitano. Parole incoraggianti, impegnative e che devono trovare la forza «per smuovere una presa di posizione da parte politica». E già, la politica. Perché secondo Daria Bonfietti, infatti, «l'impegno politico dei nostri responsabili governativi è la cosa più importante».

«Napolitano - aggiunge l'ex senatrice - quando parla di dinamica si riferisce al movimento degli aerei, che quella notte dell'80 erano in volo su Ustica. È il riferimento alla scenario di guerra nel quale si è inserito il Dc9 Itavia».

Uno scenario di guerra, dun-

que, cui allude più chiaramente anche una recente sentenza depositata a Palermo lo scorso 14 giugno, che stabilisce con chiarezza che «ad abbattere il Dc9 Itavia fu un missile».

D'accordo con il messaggio del Capo dello Stato anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che ricorda come tra i suoi primi atti nel '94 al Viminale «ci fu proprio quello di consentire agli allora giudici istruttori, che indagavano sulla tragedia e che cercavano riscontri, di consultare anche i dossier dei servizi»; così come il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Carlo Giovanardi per il quale «il

messaggio del Colle è pienamente condivisibile».

E così la pensa pure l'Italia dei Valori che con Leoluca Orlando auspica che il monito di Napolitano «venga finalmente ascoltato» perché «dopo trent'anni - aggiunge il portavoce dell'Idv - continua il comportamento eversivo di quanti si ostinano a ostacolare l'accertamento della verità, con muri di gomma che hanno trasformato l'interesse nazionale e il segreto di Stato in veri e propri attentati alla legalità».

Dunque, si riparte. Per dissipare ombre dubbie. Così come ha indicato ieri Giorgio Napoli-

I parenti delle vittime

«Le sue parole sono di conforto e speriamo smuovano le coscienze»

tano, e con i nuovi elementi emersi dalla sentenza della Corte di appello di Palermo.

«Una sentenza - commentano gli avvocati Fallica e Osnato, che chiude la porta alle fantasiose ipotesi di una bomba all'interno dell'aereo». La Corte, almeno su questo, «ha escluso - spiegano - che una bomba potesse aver lasciato quei segni ritrovati sul relitto».

Un missile, dunque, secondo le nuove perizie. Un missile del quale ha parlato di recente anche il senatore a vita Francesco Cossiga. Un missile che per obiettivo non aveva, però, il Dc 9 Itavia.

[P. FES.]

